

EMBODIED SUSTAINABILITY. RIFLESSIONI A MARGINE DI UN'INDAGINE SUL FUTURO DELLA TERRA D'OTRANTO

ROSA PARISI¹⁴⁶, IRENE STRAZZERI¹⁴⁷

Introduzione

In questo capitolo presenteremo i contenuti emersi dall'insieme di interviste condotte all'interno del progetto *Masterplan della Terra d'Otranto* analizzati a partire da una serie di concetti chiave, da noi definiti *nodi concettuali*, una sorte di lente di ingrandimento per mettere a fuoco temi ricorrenti da cui siamo partite per elaborare contenuti spendibili per una traducibilità delle indicazioni sul piano progettuale. I *nodi concettuali*, sono tali per la loro capacità di attirare ed intrecciare diverse dimensioni del cambiamento sociopolitico e istituzionale, nonché economico e culturale in Terra d'Otranto emerse dalle stesse interviste. Si tratta della sostenibilità, dell'innovazione in tutte le sue declinazioni - economica, tecnologica, culturale - e delle rappresentazioni del futuro in quanto visioni che guidano l'agire sociale trasformativo. La sistematizzazione dei contenuti dalle interviste intorno ai *nodi concettuali* ha permesso di ragionare su indicazioni operative utili per l'accelerazione di uno sviluppo umano e sostenibile del nostro territorio incentrato sul valore etico e pubblico di progetti di cambiamento e sviluppo sostenibili e del ruolo che l'Università può giocare nella sfida del nostro presente in bilico tra passato e futuro.

¹⁴⁶ Professoressa associata di Antropologia sociale

¹⁴⁷ Professoressa associata di Sociologia generale

Descrizione delle interviste

Le riflessioni che ci apprestiamo ad esporre sono il frutto di un'analisi condotta su 27 interviste realizzate nell'ambito del *Masterplan della Terra d'Otranto*, promosso dall'Università del Salento come strumento al servizio di soggetti e di istituzioni che operano sia nel settore pubblico che privato capace di orientare lo sviluppo del territorio secondo parametri di sostenibilità e innovazione. La Terra d'Otranto, come è noto, è un territorio esteso, comprensivo delle province di Brindisi, Lecce e Taranto all'interno del quale è stata condotta una ricerca quanti-qualitativa, su un campione ragionato di testimoni privilegiati appartenenti ai più significativi comparti della società del territorio. Le interviste sono state condotte con modalità faccia a faccia. L'importanza strategica delle interviste per l'elaborazione del progetto *Masterplan della Terra d'Otranto* è rintracciabile anche nella scelta di coinvolgere nelle interviste docenti, colleghi/e della nostra Università, esperti di ricerca qualitativa. La traccia delle interviste rivolte ai testimoni privilegiati ha inteso indagare le opinioni su quali fossero i punti di forza e di debolezza della Terra d'Otranto, quali potessero essere gli investimenti strutturali per lo sviluppo del territorio, quali quelli realizzati e quali quelli in programmazione, quali i settori strategici su cui puntare per un piano sostenibile di sviluppo territoriale e, se fosse necessario ai fini della realizzazione di tale piano, un coordinamento sovra-provinciale. In una prima fase di analisi dei dati, i contenuti delle interviste, opportunamente sbobinate e trascritte, sono stati esaminati senza una griglia interpretativa precostituita. Solo in una seconda e successiva fase i contenuti sono stati selezionati ed agglomerati attorno alle questioni ricorrenti, condivise e maggiormente trattate dagli intervistati. Nella terza ed ultima fase tali questioni sono state ricondotte a quei concetti che nell'attuale panorama delle scienze antropologiche e sociali ricomprendono semanticamente, problematicamente e da un punto di vista critico le questioni affrontate nelle interviste, e da noi individuati nei tre *nodi concettuali* sopra menzionati. La scelta di individuare concetti a-posteriori è stata effettuata adoperando criteri di coerenza logica con la letteratura scientifica di riferimento ed in sintonia con la decisione etica di non ingabbiare i materiali in griglie concettuali ma permettere di rintracciare e mantenere viva la voce degli/delle

intervistati/e. Resta comunque del tutto soggettiva e, in fondo, ineliminabile la riconduzione delle questioni emerse dall'analisi dei contenuti delle interviste ai *nodi concettuali*, che a noi sembra riescano a potenziare e rendere espliciti indicazioni importanti su tre direttrici: analisi del presente, progettualità innovative, visioni del futuro.

Nodi concettuali

Sostenibilità, innovazione e rappresentazioni del futuro non costituiscono, come appena detto, una griglia interpretativa precostituita ed applicata ai contenuti delle interviste ma lo sbocco di un processo di uniformazione dei contenuti più ricorrenti, eletti per la loro spendibilità nella traduzione in programma di interventi mirati a proiettare il presente in una visione argomentata del futuro, che richiede la conversione dei vincoli strutturali del territorio in opportunità di progettualità condivisa. I tre nodi concettuali sono tra loro intrinsecamente connessi e ricompresi all'interno di una visione rinnovata del concetto di innovazione sociale che ingloba una dimensione storica e critica dell'idea di innovazione capace di mette al centro i bisogni delle comunità secondo una proiezione trasformativa dell'esistente.

Sostenibilità

Dalle interviste emerge quanto una visione puramente economica della crescita del territorio, il quale è ancora afflitto da gap primari (soprattutto in relazione alle infrastrutture e ai trasporti), sia stata ormai sostituita da riferimenti al modello della sostenibilità, utilizzato proprio per evidenziare la consapevolezza della necessità di trasformare l'idea di sviluppo. Questa riflessione dimostra la capacità del paradigma della sostenibilità di superare l'economicismo e di fare presa sulla coscienza collettiva, coinvolgendo l'ecologica, la cultura, lo stile di vita e soprattutto ripensando i bisogni della comunità.

Ci è sembrata subito molto interessante questa attenzione alla sostenibilità, soprattutto per quanto indicato nei modelli socio-istituzionali e nelle politiche sociali proprio come reazione all'inadeguatezza di un approccio puramente economicista – pur tenendo ferma la consapevolezza del carattere realistico generale che assume la questione delle disuguaglianze materiali e di opportunità

presenti nel territorio. Queste ultime sono, tuttavia, sempre menzionate in correlazione con le “potenzialità” non pienamente realizzate dello stesso. Tutti gli intervistati mostrano, con diversi gradi di consapevolezza, da un lato la volontà di procedere in modo innovativo, e dall’altro, come vedremo in seguito, lamentano la mancanza di un “raccordo”, di una “rete”, di un coordinamento che superi il loro raggio d’azione. Dalle interviste emerge con forza la consapevolezza dell’importanza di azioni coordinate, inserite in reti solide di progettualità condivise, come metodo efficace di accelerazione e volano di trasformazione dei territori e di valorizzazione delle potenzialità organizzative e progettuali dei singoli soggetti e istituzioni messe al servizio di uno sviluppo sostenibile dei territori e di risposta ai bisogni delle comunità.

Innovazione

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso la parola innovazione è entrata prepotentemente nel lessico dei soggetti e delle istituzioni preposti a elaborare progettualità o interventi di sviluppo delle località. Nel segno dell’innovatività, istituzioni pubbliche ed Enti privati, centri di ricerca e imprese, funzionari pubblici e imprenditori hanno trovato un nuovo terreno di legittimazione per azioni congiunte che nel giro di pochi anni ha innovato il vocabolario, la semantica, l’organizzazione degli interventi sui territoriali. Se sul piano pratico-euristico il riferimento all’idea di innovazione nelle sue varie declinazioni (economiche, sociali, culturali, finanziarie) ha trovato, a partire dal mondo anglosassone, una rapida diffusione nel campo della progettazione pubblica, dal punto di vista dei contenuti il termine non ha mai trovato una sintesi concettuale ampiamente condivisa. Nella sua esemplificazione più diffusa, l’innovazione si riferisce a idee innovative volte a raggiungere e risolvere obiettivi sociali (Mulgan et al., 2007). Tale definizione minima incorpora una “fragilità teorica” (Busacca, 2013) che trasforma il termine in una sorta di “ombrello semantico”, capace così di accogliere nel suo spettro semantico più idee di innovazione a volte tra loro contrapposte, di movimentare la collaborazione di attori politici ed economici portatori di interessi tra loro differenti, di amalgamare idee diverse di benessere sociali. In un certo senso, è proprio tale vaghezza definitoria, insieme alla sua

traducibilità tecno-scientifica e manageriale sul piano progettuale, nonché alla sua compatibilità con un modello di sviluppo liberale, alla base della diffusione di tale concetto, diventato ben presto un paradigma di sviluppo sostenibile.

Al di là delle critiche variamente attribuite al concetto, l'idea di innovazione sociale porta in primo piano l'esigenza di ridurre la distanza tra decisori politici e bisogni sociali, di mettere al centro dei progetti di sviluppo il fattore umano e le comunità, di portare la dimensione sociale nel discorso pubblico, traghettando gli interventi socio-economici, tecnologici e culturali fuori dal perimetro dello sviluppatismo, in cui l'innovazione sociale finisce con il corrispondere all'innovazione tecnica, e inserendolo saldamente in una visione dinamica, inclusiva e partecipata, centrata sulle relazioni piuttosto che sui beni (Busacca, 2013), in cui i bisogni sociali collettivi diventano il centro del nuovo paradigma di uno sviluppo trasformativo dell'esistente. A partire da questo nucleo profondo di problematizzazioni, la storia del concetto ha visto uno sviluppo che, nei suoi esiti più significati, ha teso a trovare soluzioni agli aspetti di criticità che hanno investito l'idea di sviluppo sociale nella sua prima fase, in particolare la dimensione storica insita nelle sue prime definizioni, che traduce l'innovazione in un "nuovismo" senza profondità temporale, l'acriticità che perimetra le progettualità innovative in un presente da migliorare senza sconvolgerne gli ordini socio-politici di riferimento, infine il paradigma tecno-scientifico entro cui l'innovazione sociale era compresa che traduceva gli interventi in una dimensione strettamente manageriale. La nuova postura critica interpella i processi, le storie, gli strumenti, gli immaginari riferibili all'idea di innovazione che, in una prospettiva storica, ha sempre fortemente segnato i momenti di crisi socio-economici e culturali delle società del passato, come del presente. Il concetto di innovazione, nel momento in cui recupera storicità e postura critica, sposta il punto di domanda sul posizionamento sociale del gruppo degli innovatori, sugli immaginari e le visioni entro cui l'innovazione prende forma, sulle infrastrutture sociali che sorreggono quell'"economia fondamentale" (Barbera et al., 2016), per la quale l'innovazione sociale diventa capace di produrre benessere e coesione sociale. In questa nuova prospettiva l'innovazione sociale si collega saldamente alla

progettazione di futuri sostenibili, vicino ai bisogni collettivi e capace di “restituire al mondo dell’innovazione sociale e ai suoi artefici il diritto di immaginare, progettare e costruire un mondo diverso, fin dalle sue fondamenta; l’entusiasmo per oltrepassare ‘la fine della storia’ e iniziare una storia nuova” (Busacca, 2013: 51-52).

In un certo senso, la nostra analisi delle interviste cerca di rintracciare segni e tracce di costruzione di mondi nuovi e di costruttori di nuovi mondi.

Rappresentazioni del futuro

In che modo le società accolgono il nuovo? In che modo il nuovo è assorbito in strutture preesistenti e in che modo sfida tale strutture? In che modo il nuovo si connette all’dea di futuro, lo immagina, lo preconizza, lo anticipa in rappresentazioni che sollecitano a traguardare oltre l’esistente? In che modo le società operano per rendere possibili tali visioni di cambiamento? Il futuro inteso come orizzonte politico-culturale delle azioni umane e delle società permette di coniugare il piano dei pensieri utopici con quello delle azioni e delle strategie capaci di realizzare cambiamenti che sfidano l’esistente. Esso ricapitolato come concetto politico-culturale diventa immaginazione in azione, immaginazione che si fa concretezza nel tentativo di rispondere a nuovi bisogni socio-economici e culturali, alle richieste di benessere collettivo, che ricomprende la necessità, sempre più impellente, di ripensare il rapporto con la natura, di ripensare forme di redistribuzione più equa delle risorse, forme di giustizia sociale e di partecipazione ampie, nuove forme di multiculturalità. Il futuro come fatto politico-culturale e sottratto “modellato” dall’intersezione di tre ambiti dell’azione umana: quello dell’immaginazione, dell’aspirazione e della previsione (Appadurai, 2013). Tre ambiti dell’agire umano che ridanno allo spazio del futuro sostanza emotiva, relazionale e progettuale sottraendolo all’idea di neutralità perimetrata dalla prospettiva tecnico-scientifica.

Rintracciare nelle interviste una rappresentazione del futuro della Terra d’Otranto non è stata operazione semplice ma è stata considerata essenziale sia per coniugare i concetti di sostenibilità e innovazione in termini proiettivi, sia per arrivare a conoscere con quali concrete proposte e con quali concreti progetti gli intervistati pensano di

rispondere alle aspettative e ai bisogni delle comunità con cui interagiscono. Si è potuto osservare che l'idea del futuro è stata assorbita prevalentemente non tanto dalla dimensione della progettualità, quanto dalla dimensione della capacitazione, in particolare dalla capacità di mobilitare nuovi immaginari sul futuro, di attivare nuove aspirazioni e speranza. Nuove possibilità di tornare a pensare al futuro, in modo autonomo, sembra essere il criterio principale dell'azione politica, che intreccia il livello istituzionale con l'attivismo.

Dai concetti alle interviste...alle azioni

Dall'analisi dei contenuti delle interviste nella direzione metodologica fin qui descritta, si è cercato di individuare i riferimenti capaci di dare concretezza ai nodi concettuali sul piano delle progettualità realizzate, in programmazione o immaginate. Di seguito riportiamo i nodi tematici più ricorrenti.

Mobilità sostenibile: integrazione dei trasporti aerei, terrestri e marittimi

La Terra d'Otranto, nella realtà e nella percezione prevalente degli intervistati/e, costituisce un territorio "frammentato" con una mobilità "complessa", con infrastrutture importanti (porti, aeroporti, ferrovie) che rispondono a delle logiche di sistema differenti, tra di loro non sono coordinate, e senza una visione di sviluppo congiunta. "Le grandi infrastrutture, tra di loro, non sono connesse, così come non lo sono quelle piccole. La mobilità, i nodi ed i collegamenti rappresentano un ostacolo importante, non solo di congiunzione di questo territorio con l'esterno, ma anche di mobilità all'interno dello stesso territorio. Quindi, sviluppare una visione sistemica infrastrutturale diventa la chiave di svolta per una crescita unificata della Terra d'Otranto, capace di includere e rilanciare lo sviluppo socioeconomico e culturale di territori periferici e marginali.

Molti, non solo i dirigenti del settore della mobilità, considerano gli investimenti infrastrutturali e di logistica legati alla mobilità come centrali per la crescita economica, turistica e socioculturale non solo delle province di Terra d'Otranto ma dell'intero territorio pugliese nel suo collegamento all'Italia del Sud e alla sua proiezione mediterranea,

in particolare balcanica. Gli investimenti, ad esempio, per le ferrovie del Sud-Est nella loro proiezione al 2026 riguardano un sistema di mobilità digitale integrato, sempre più sostenibile e capace di integrare i territori tra di loro. Allo stesso modo, lo sviluppo dei grandi e piccoli porti può contribuire ad una pianificazione territoriale condivisa e nello stesso tempo può concretamente aiutare il territorio a svilupparsi, sia dal punto di vista commerciale, che dal punto di vista turistico. Il porto di Taranto, ad esempio, in una logica di sviluppo sistemico e integrato, è interessato a sviluppare le infrastrutture e la logistica. Ciò oltre a favorire la mobilità su scala diversa, favorisce anche il potenziamento di filiere industriali legate alla green economy, blue economy e all'energia. Inoltre, il porto sta avviando un processo di apertura verso la città, attraverso una serie di iniziative culturali e infrastrutturali che consentiranno anche un accesso parziale alle aree portuali, offrendo alla collettività una serie di nuovi servizi.

Inclusione sociale come obiettivo determinate per lo sviluppo sostenibile del territorio

Dalle interviste emerge con grande evidenza quanto l'inclusione sociale sia considerata non l'obiettivo secondario e conseguente di un piano di sviluppo sostenibile territoriale ma l'obiettivo principale e congruente, quasi una sorta di preconditione necessaria. Alcune delle idee innovative proposte, infatti, discendono una precisa percezione del valore aggiunto che l'ibridazione e la contaminazione con altre realtà costituisce ai fini del rinnovamento culturale e sociale. Interessante osservare che l'inclusione è percepita da ognuna delle parti sociali interpellate, indipendente dalla collocazione nel tessuto della società, come imprescindibile e non rinviabile. La parola "inclusione" è stata usata in diversi ambiti, ma quando si fa riferimento all'ambito sociale, essa si connota di un significato del tutto particolare: appartenere a qualcosa, sia essa un'istituzione o una comunità in cui sentirsi accolti. È quindi facile capire da cosa derivi la necessità dell'inclusione sociale: dalla discriminazione determinata da povertà o da diritti negati. Vi è dunque una diffusa preoccupazione nei confronti degli esclusi del lavoro: i più giovani in cerca di occupazione, coloro che non possono accedere ai servizi essenziali e coloro che più generalmente non partecipano o non possono partecipare alla vita

politica e culturale - per esempio, le barriere architettoniche possono impedire alle persone con disabilità di accedere a edifici pubblici o di utilizzare i trasporti, limitando la loro partecipazione alla vita sociale e economica. Per affrontare queste sfide, secondo la maggioranza degli intervistati è fondamentale implementare politiche mirate che includano programmi di formazione per sensibilizzare la popolazione sulle tematiche dell'inclusione, l'adozione di leggi che supportino economicamente e "tecnicamente" i gruppi più vulnerabili, come l'offerta di incentivi fiscali alle aziende che adottano pratiche inclusive.

Tecnologie e digitalizzazione come fattore strategico di accelerazione del cambiamento verso forme avanzate di inclusione sociale e democrazia digitale

Nella maggior parte delle interviste la promozione di infrastrutture digitali è vista come fattore strategico per promuovere un nuovo tipo di partecipazione democratica, per aumentare il benessere, la qualità della vita, la salute e sicurezza, in particolare di chi vive in territori periferici e dei soggetti resi più fragili per condizioni di disagio economico o per condizioni anagrafiche. La Puglia, come molte regioni d'Italia, soffre dello spopolamento di vaste aree, un fenomeno reso ancora più allarmante a causa dei tassi di bassa natalità (infra Gabbione, Parisi). Lo sviluppo tecnologico, in particolare quello digitale applicato alla comunicazione e alla sanità, è pensato come politica attiva di contrasto allo spopolamento di vaste aree rurali e interne. In molte interviste, la digitalizzazione è pensata in sinergia con i centri di formazione e di sviluppo. Ad esempio, in campo medico, come vedremo nel prossimo paragrafo, il futuro della sanità in Terra d'Otranto è pensato in poli di sviluppo dedicati a settori specifici in cui i centri di ricerca, fra tutti l'Università del Salento, dovrebbero ricoprire ruoli importanti nella ricerca, formazione e innovazione di nuovi modelli di sviluppo sostenibili e accessibili. Anche molti settori produttivi e della logistica puntano sull'innovazione tecnologica e digitale. Ad esempio, la transizione verso un'agricoltura 5.0 i cui punti cardine sono la razionalizzazione delle risorse, in particolare dell'acqua, e la riduzione dell'uso di fitosanitari e di fertilizzanti, si basa su una automatizzazione sostenuta dei processi produttivi attraverso un utilizzo strategico della tecnologia e della digitalizzazione. Allo

stesso modo, la logistica e le grandi infrastrutture materiali e immateriali della mobilità e della comunicazione vedono nell'implementazione delle tecnologie, in particolari quelle digitali, la possibilità di conseguire uno sviluppo del trasporto intermodale e della logistica, favorendo la transizione ecologica delle flotte di treni e bus. L'obiettivo è agevolare una mobilità "dolce", sostenibile e accessibile. L'obiettivo è il settore della sanità già da tempo sperimenta vari progetti di telemedicina che nella visione dei dirigenti delle varie ASL vede ulteriormente sviluppata attraverso l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, in funzione di integrazione di aree periferiche e soggetti fragili in processi di cura e di benessere sociale. In questa prospettiva le tecnologie e la digitalizzazione, in quasi tutte le interviste vengono considerate nella loro funzione strategica di accelerazione del cambiamento, di costruzione di processi di inclusione sociale di accessibilità e di democrazia digitale.

Coordinamento sovra-provinciale come visione di un nuovo sviluppo territoriale

La Terra d'Otranto vede al suo interno delle divisioni per macroaree geografiche che si connotano anche per diversificazione sociale, economica e culturali che in molti casi tagliano trasversalmente le divisioni provinciali individuando ampi territori interprovinciali. Per fare un solo esempio, la provincia di Taranto che può essere suddivisa in tre grandi aree, quella "sud-est/est di Taranto, che si armonizza per storie e cultura a pieno titolo nella Terra d'Otranto, poi abbiamo l'area della Valle d'Itria, che è un'area a sé stante, infine c'è il versante occidentale, che si estende dalla Murgia barese sino alla Conca d'Oro di Palagiano". Le varie provincie della Terra d'Otranto, e le macro-zone al loro interno, risultano diversamente connesse in relazione al diverso sviluppo della rete di collegamenti intra e infra-provinciale. Nel suo insieme il territorio che noi individuiamo come Terra d'Otranto, se da un lato risente di una collocazione sostanzialmente più marginale e periferica nel contesto regionale e nazionale, dall'altro risente positivamente, anche per la proiezione di sviluppo futuro, della sua collocazione centrale nell'area mediterranea sud-orientale e balcanica. Una collocazione che nel corso dei secoli ha agevolato incontri, scambi e ibridazioni che hanno trasformato questo territorio in un giacimento

di stratificazioni culturali capaci di costituire un ponte di collegamento identitario tra il sud e nord del mediterraneo, tra il mediterraneo e l'Europa. La storia di questo territorio permette di ripensare la relazione centro-periferia invertendo le prospettive nella loro capacità di rilanciare la Terra d'Otranto come porta d'Europa. A questo riguardo, le infrastrutture materiali e immateriali della comunicazione e della mobilità di persone, merci, idee, capitali e dati, diventano il centro nevralgico di una progettazione territoriale capace di dare centralità alla Terra d'Otranto in un nuovo scenario regionale, nazionale e internazionale. I punti di forza di questa visione positiva sono le grandi infrastrutture della mobilità, a partire dai porti di Brindisi e Taranto. In particolare, il porto di Taranto, si distingue come un innovativo hub logistico che va oltre la dimensione degli scambi di merci e include lo sviluppo energetico e culturale, a cui si aggiungono le infrastrutture della mobilità ferroviaria, aerea e quella delle infrastrutture immateriali come la rete digitale legata alla cura e alla salute. In questi ultimi anni molti sono i progetti di telemedicina volti ad integrare i servizi dedicati alle cure sanitarie di prossimità di aree periferiche e interne con centri e poli d'eccellenza sanitaria, fino ad individuare possibili sviluppi di un sistema della cura e della salute che distribuisce nello spazio specializzazioni differenti in stretto dialogo tra loro. Ad esempio, in alcune interviste, in particolare in ambito sanitario, vi è una visione di sviluppo pluricentrato con il polo di Taranto specializzato nella medicina ambientale, Lecce vocata a sviluppare l'ingegneria medica e la telemedicina con al centro l'Università del Salento, e Brindisi con la Cittadella della ricerca destinata alla produzione di devices medici-sanitari.

In tutte le interviste emerge come prima consapevolezza di integrazione territoriale quella di tipo sovra provinciale, per poi allargarsi a ragionamenti di riposizionamento del territorio in ambito regionale, nazionale e internazionale. Una consapevolezza che varia a seconda del ruolo e del campo di intervento degli intervistati, con visioni più ampie e ragionate in particolare nel campo sanitario e delle infrastrutture logistiche e della mobilità. Lo sviluppo una rete di collegamento interprovinciale parte, in quasi tutte le interviste, dal ragionare intorno alle funzioni svolte nel passato dalle Provincie, cercando di superare il modello precedente per pensare in modo più

innovativo la possibilità si costruire, partendo anche da accordi già formulati, ecosistemi di scambi integrati e coordinati di tipo provinciale, sub-provinciale e inter-comunale capace di coinvolgere enti e soggetti che operano attivamente sul territorio. Una rete territoriale costituita da poli di specializzazioni che cooperano tra loro attraverso nuovi patti di collaborazione per lo sviluppo omogeneo del territorio, di aree periferiche e intermedie, in un nuovo modello “inter-centrico” capace di promuovere trasformazioni che valorizzino le vocazioni economiche e culturali locali.

Il modello di rete sovra provinciale è pensato non solo per ottimizzare politiche di sviluppo di aree con diverse condizioni socio-economiche e culturali, ma anche come un’opportunità di co-costruzione di visioni del territorio nella sua capacità di costruire appartenenza e “condividere un’idea comune di crescita” che sia il più possibile inclusiva, capace di capovolgere la dimensione di perifericità in una nuova visione di centralità dell’intera Terra d’Otranto.

Conclusioni

Le conclusioni che si possono trarre dall’analisi delle interviste vertono principalmente su due macro-temi: l’etica pubblica e il valore socioculturale della sostenibilità. Rispetto ad entrambi l’Università potrà senza dubbio giocare un ruolo strategico, concorrendo assieme a tutte le altre istituzioni del territorio a rispondere alle sfide di un presente, sempre più assorbito dalla percezione di trovarsi in bilico tra crisi e opportunità, tra tradizione e sviluppo, tra passato e futuro. Le esperienze spaziali e temporali sembrano combaciare nell’attualità di un Mezzogiorno, un Sud più consapevole delle proprie potenzialità e più desideroso di autonomia ma anche più afflitto da un’economia globale scarsamente regolata, capace di generare disuguaglianze insostenibili, a cui si pensa di rispondere con una logica di rete.

Key Actions:

- Promuovere il riconoscimento del valore socioculturale della sostenibilità come etica pubblica trasformativa di relazioni e territori

- Promuovere il ruolo dell'università come attore della promozione di nuove visioni di cambiamento in un presente in bilico tra passato e futuro: stimolare dibattiti condivisi, proporre soluzioni avanzate, promuovere ricerca avanzata nel campo dello sviluppo sostenibilità, accessibile
- Promuove visioni di cambiamenti eticamente orientati alla coesione sociale e allo sviluppo della dignità e dei diritti di tutti i soggetti

